

# Un impero che tramonta

25 Luglio 2017

Da Rassegna di Arianna del 13-7-2017 (N.d.d.)

La Cina e la Russia non usano più il dollaro americano come moneta di scambio nel loro esteso commercio energetico. La Cina ora sta facendo leva sull'Arabia Saudita per abbandonare la banconota verde anche nel mercato del petrolio. Nessuna meraviglia quindi che le politiche statunitensi stiano progressivamente diventando sferzanti. Il potere globale statunitense dipende dalla sua supposta abilità economica e dalla sua forza militare. Con la sua economia in un declino a lungo termine accelerato dal dollaro traballante, i governanti USA si affidano sempre più al militarismo per mostrare il loro potere. Questa tendenza sta spingendo il mondo verso la guerra. La sfida è in qualche modo quella di guidare il mostro militare americano verso un ormeggio sicuro, evitando una guerra mondiale.

Il declino degli Stati Uniti è di proporzioni storiche — così come per la scomparsa di altri imperi passati — ed è dovuto al crollo imminente del sistema dei petrodollari, che negli ultimi decenni a partire dalla Seconda Guerra Mondiale ha dato agli USA dei privilegi senza precedenti. Non è un caso che l'impennata delle tensioni mondiali degli ultimi anni coincida con il momento in cui l'economia americana si trova sull'orlo del baratro. Come sappiamo, la chiave per la sopravvivenza dell'economia statunitense sta nella condizione del dollaro americano come moneta di riserva più importante del mondo. Il cosiddetto sistema dei petrodollari, quello in cui petrolio e gas, le materie prime più commercializzate al mondo, sono scambiati principalmente attraverso la moneta americana, sembra stia arrivando alla sua fine. Quel sistema, vecchio di decenni, è messo in discussione dalla crescita della Cina, della Russia, dell'India, dell'Iran e di altri paesi. Se il petrodollaro e i suoi privilegi globali sono deposti, gli Stati Uniti si trovano quindi ad affrontare un'apocalisse economica. Va detto che non c'è niente di illegittimo nello sfidare questo dominio unilaterale americano. Perché i paesi dovrebbero essere costretti a gestire i propri commerci internazionali principalmente con il dollaro americano, solo per le circostanze storiche degli anni '70 che hanno dato origine al sistema basato sul petrodollaro? Effettivamente questo sistema funziona come una tassa mondiale che gli Stati Uniti impongono a tutte le altre nazioni in quanto costrette ad acquistare banconote americane. Forse nessun altro paese ha fatto di più di Cina e Russia per forgiare un ordine globale multilaterale. La Cina è il più grande importatore di petrolio e la Russia è il più grande esportatore di carburanti al mondo. Quando l'anno scorso hanno annunciato che il commercio del petrolio sarebbe stato da quel momento gestito nelle rispettive valute nazionali (yuan e rublo), quello sviluppo è stato il chiodo della bara del dollaro. Solo poche settimane fa, Cina e Arabia Saudita — il secondo maggior produttore di petrolio al mondo — hanno comunicato di aver dato il via a un serio negoziato per il futuro commercio di combustibile in yuan. I commentatori affermano che l'Arabia Saudita ha scarso margine in materia, visto che la Cina sta progressivamente riducendo la quota di mercato saudita con altri esportatori di petrolio, come la Russia e l'Iran. Se i Sauditi vogliono mantenere le esportazioni verso l'economia più grande del mondo, allora dovranno commerciare usando la moneta cinese, non il dollaro americano come hanno fatto sempre. Randy Martin, analista politico americano, ha affermato che la fine prevista da tempo del petrodollaro sta avvicinandosi. Il petrodollaro è in declino e di conseguenza l'intero sistema finanziario che sostiene le economie occidentali. La Cina e la Russia hanno posto le basi economiche mondiali per la nuova "Via della Seta" e per il sorgere della nuova economia eurasiatica che emargina gli Stati Uniti e il suo petrodollaro. Tutto questo fa a pezzi il dollaro e l'economia americana fin tanto che gli Stati Uniti insistono nel tentare di mantenere la missione unilaterale per la dominazione dell'economia globale. Per essere chiari: ciò che la Cina e la Russia hanno fatto con successo è disfare la base su cui si fonda l'egemonia globale statunitense.

Tuttavia, la fine storica del potere statunitense è piena di pericoli: il passaggio da un mondo unilaterale dominato dall'America a uno multilaterale, porterà una enorme sofferenza all'economia degli Stati Uniti. Con una montagna di debito da 20 trilioni di dollari e un'inflazione alle stelle causata dalla futura caduta del dollaro, la società americana affronta un'implosione per povertà, disoccupazione e crisi sociale. Martin conclude: Il mondo affronta di conseguenza una superpotenza globale in declino finale che ora sta manifestando le sue paure esistenziali con una smodata aggressività militare in tutto il mondo. Tutto questo si tradurrà in una seria minaccia per l'umanità nel frattempo che gli Stati Uniti lottano per un posto nella nuova economia globale multilaterale. Il sistema politico statunitense sta combattendo per la sua stessa sopravvivenza vista l'imminente fine dell'egemonia del petrodollaro. Non è un caso che l'élite dominante americana stia ricorrendo al militarismo e alla guerra come soluzione per prevenire le temute turbolenze economiche. In particolare, la frequenza delle guerre guidate dagli Stati Uniti in tutto il Medio Oriente è motivata dal mantenimento dell'egemonia americana attraverso l'imposizione della forza militare. La guerra per procura in Siria è un complemento degli Stati Uniti per sottomettere quelli che sono percepiti come rivali globali, cioè Iran e Russia. Rilevante è anche il Qatar, Emirato del Golfo Persico ricco di gas, che ha aperto la strada tra gli stati arabi per sviluppare il commercio con la Cina sostituendo il dollaro con lo yuan. Il Qatar ha inoltre mantenuto relazioni relativamente amichevoli con l'Iran, con cui condivide un'enorme area offshore di gas. In mezzo a queste relazioni mondiali agitate, gli Stati Uniti stanno cercando di militarizzare il più possibile questo

contesto: garantendo e prolungando i conflitti, gli Stati Uniti si posizionano per guadagnare dal commercio militare e anche dal mantenimento della sfera di influenza sulle nazioni subordinate. Soprattutto, questo è fatto, nel Medio Oriente ricco di petrolio, sotto forma di sostegno al sistema del petrodollaro. [⋯] L'analista Randy Martin osserva: La risposta statunitense alla sua fine imminente è stata la sottoscrizione su larga scala di un'economia su base militare per l'Arabia Saudita osserva. La riprova è stato il primo viaggio all'estero che, il mese scorso, ha fatto il presidente americano Donald Trump in Arabia Saudita, per annunciare un contratto per la fornitura di armi dal valore di 350 miliardi di dollari, cioè il triplo di quanto il suo predecessore Barack Obama ha venduto all'Arabia Saudita durante gli otto anni della sua presidenza. Il corollario del militarismo americano in Medio Oriente è l'aumento delle tensioni e della possibilità di una guerra totale in Siria contro la Russia e l'Iran. [⋯] L'emergere di un mondo multilaterale non sembra solo inevitabile ma anche auspicabile in termini della fondazione di un ordine mondiale più democratico. Un mondo unilaterale visto in ottica di egemonia statunitense è una formula per la tirannia e l'illegalità. La buona notizia è che l'egemonia statunitense si sta sgretolando. La fine del petrodollaro è il segno sintomatico di un altro impero che tramonta. Questa transizione verso un ordine mondiale più ragionevole e sostenibile è però come il negoziare una via di uscita da un campo minato. Fortunatamente, la Russia e la Cina possono avere una forza militare sufficiente per dissuadere il disperato e declinante impero americano dal tentare di spingersi verso una guerra catastrofica. Tuttavia, gli spasmi finali sono raramente eventi razionali.

Finian Cunningham (traduzione di Elvia Politi)